

UNA CITTÀ CHE NON SI SA DI CHI SIA

la figlia dell'architetto, che in uno spasimo d'amore per la patria e pel padre, si gettò nella calce viva. Dalle cupe arcate piovono da allora in poi continue goccioline bianche e dolciastre, e le scutarine ammalate apron la bocca sotto lo stillicidio a suggerire il latte della vergine, donatore di salute.

Sebbene, entrando sotto il portale, e nella prima corte, le muraglie ben mantenute ci facciano sperare di trovar dentro al recinto rovine ancor più suggestive di quelle di Antivari, pur troppo la leggenda, di quel che riman della vecchia rocca, è la cosa più bella e più intatta. Usciti nell'ampio spiazzo interno vediamo che le mura d'intorno non circondan che la cima quasi nuda del colle: dove sol la parete della vec-



La pianura della Drinaza.

chia chiesa poi tramutata in moschea e qualche pauroso sotterraneo ci fanno comprendere come anche qui la rocca fosse una vera e propria città.

Ma dall'alto dei bastioni fenduti da cento battaglie, sui quali, fino a poco fa sventolavan le bandiere delle cinque potenze, si

scorge uno dei più bei panorama del mondo: la vallata della Drinaza, del Kiri e della Bojana, i tre fiumi che in ampie volute di chiare acque si spargon per la bassura creando a primavera paesaggi leonardiani e stringendo in un amplesso ora sterile quella che potrebbe essere la più ubertosa pianura dell'Albania, e forse, d'Europa.

Ben diverso per altro il paesaggio invernale: per le enormi piogge, alle quali ho accennato nel capitolo precedente, la Bojana, il grande emissario del lago, inghiotte talvolta in due ore l'arcipelago di isolotti che ne era emerso nel periodo antecedente e cambia completamente il paesaggio a ponente di Scutari. A vederla gialla, densa, rapida, girare i